

PUnità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Per il «governo del domani»

FILIPPO CAVAZZUTI

È opinione comune che nel corso dei prossimi mesi il governo italiano dovrà affrontare molti nuovi e gravi problemi economici (la disoccupazione in primo luogo) oltre a quelli tradizionali dovuti al dilagare dei fabbisogni pubblici e all'inflazione che non scende verso i livelli europei. È in questo scenario che come noto, si chiede al Pds di essere coinvolto nella attività di governo anche per evitare che ai problemi economici si aggiungano rilevanti problemi di tenuta sociale e democratica. In previsione dei fatti di autunno (che non costituiscono una sorpresa per chi è abituato ad osservare gli indicatori economici) da tempo mi sto chiedendo cosa deve caratterizzare quel «governo di svolta», la cui costituzione vedrebbe prima un approfondito dibattito politico programmatico e quindi il coinvolgimento del Pds. Dunque non un puro e semplice «impasto» dell'attuale governo, ma, anche se, ovviamente non si deve escludere a priori che sia Giuliano Amato a guidare anche il nuovo governo.

Osservo in primo luogo che mai come in questo caso le parole hanno un loro importante significato. Con la parola «governo» infatti, mi pare che il Pds mostri con rinnovata decisione la disponibilità a governare - a fini di interesse collettivo e di mediazione degli interessi di parte - il sistema capitalistico italiano (con tutte le sue contraddizioni e i suoi conflitti) e non qualche altro sistema economico e sociale definitivamente pacificato (sarebbe bello ma anche troppo facile). Mi pare anche che tale disponibilità a governare debba essere intesa «a partire da oggi» e non a partire da quel tempo in cui sia già possibile intravedere l'affermarsi di nuove condizioni economiche e sociali che renderebbero la vita assai più facile ad ogni governo. Se ciò è vero allora va definitivamente respinta l'accusa rivolta al Pds di avere scelto la via della opposizione permanente e di tentare di lucrare soltanto la rendita della opposizione.

Corollario importante della disponibilità a «governare da oggi» il nostro paese è (dati i rapporti di forza) anche la disponibilità del Pds a governare «insieme» ad altri partiti politici quelli di oggi ovviamente non quelli che potrebbero risultare da una più generale riforma del sistema politico. E con esclusione di quelli che trovano legittimazione soltanto nel cavalcare la protesta o nel proporre la caduta di ogni solidarietà tra le diverse zone geografiche del paese.

Attenzione tuttavia. Poiché è sotto gli occhi di tutti non il fatto che il sistema politico debba essere profondamente ed urgentemente riformato (a partire dalle sue connessioni con la questione morale) la partecipazione del Pds al governo non può che nascere dalla profonda convinzione che il sistema dei partiti (compresi Dc e Psi) è capace di autoriformarsi, che non siamo figli di un dio minore e che non viviamo in un paese dove tutto è ormai già giocato e dominato da un livido ed immutabile «potere» che annulla ogni desiderio e volontà di cambiamento dei singoli. Convincimento, quest'ultimo che deve andare di pari passo sia con la certezza che la nascita del Pds è stato il primo atto di autoriforma del sistema politico e che la partecipazione del Pds al governo può costituire ulteriore spinta a tale autoriforma sia con l'urgenza che per dare sbocco concreto alla autoriforma dei partiti questi hanno bisogno di mettere in cantiere e di approvare rapidamente quelle riforme istituzionali ed elettorali che consentano la fisiologica alternanza delle maggioranze di governo. Convincimento infine, che deve fare ammettere che anche la divisione tra conservatori e riformatori passa attraverso tutti (proprio tutti) i partiti.

Ma, forse è su che cosa si intende per «svolta» che possono nascere le maggiori incomprensioni ed i più fondati dubbi. A questo proposito, ed in questa fase dello sviluppo economico e sociale dell'Italia non penso che si tratti di contrapporre un elenco di provvedimenti ad altro elenco che consentirebbe ad ogni partito di esercitarsi nella gara (invero non troppo nobile) del «più uno». Penso invece che, nell'Italia del fine millennio la vera «svolta» stia in una coalizione di partiti che con grande senso di responsabilità nazionale assuma come stella polare della propria azione non la ricerca del risarcimento di alcuni ceti sociali a danno di altri ceti o quella di un astratto e pensato a priori

Intervista a Miriam Mafai «Difendo la Gruber: quelle foto la danneggiano Non siamo gente dello spettacolo né principesse»

«Solo i belli in tv? Addio giornalismo»

ROMA

Un'estate pettegola che ricorda i fasti degli anni Cinquanta per l'attenzione riservata alle camere da letto e alle nudità di un nuovo star-system. Gli epigoni dell'ultima corona che conservi lustro internazionale quella di una Maestà britannica messi in piazza con le loro infedeltà. Sarah Ferguson fotografata con i seni al vento e insieme al suo nuovo fidanzato finisce sulle prime pagine dei quotidiani. Tutti si gettano sulle telefonate illegalmente intercettate della infelice Diana che diventa Strzozolina nella conversazione con il suo boyfriend. Mentre Woody Allen guadagna le prime pagine perché fugge con la figlia adottiva della moglie che non molto tempo dopo viene trovata morta di un infarto, Bill Clinton candidato democratico alla presidenza dell'unica potenza superpotenza, è appeso a un videotape a luci rosse girato da una sua ex amante che l'ha congruamente rivenduto alla concorrenza. E infine, nel nostro piccolo ci siamo anche noi una delle migliori conduttrici del Tg cattolico, già fotografata lo scorso anno senza reggiseno mentre prendeva il sole sulla spiaggia di Capalbio, fa il bis, ma questa volta è completamente nuda. E da *Novella 2000* rimbalza sui quotidiani il particolare non trascurabile che quelle foto sono state rubate mentre Lilli Gruber si trovava sulla terrazza di casa sua, in vacanza.

Ex presidente della Federazione nazionale della stampa e grande firma, Miriam Mafai scende in campo contro l'«involveramento» dei quotidiani. Chiede un limite all'invasione nella privacy. «Sento un bisogno di regole, o ce le diamo o ce le daranno». E sul caso Gruber dice: «Noi non lavoriamo col corpo, sbattere una giornalista nuda sui giornali è un modo per toglierle autorevolezza».

ANNAMARIA QUADAGNI



Gruber nuda i quotidiani ormai inseguono *Novella 2000*.

Una giornalista televisiva, che a suo modo è un po' «diva» del piccolo schermo, guadagna popolarità dopo un piccolo scandalo come questo?

Di sicuro perde autorevolezza cosa che a Giuliano Ferrara - fotografato anche lui nudo o seminudo - certamente non accade. Non c'è niente da fare nella nostra cultura il rapporto con l'immagine del corpo femminile è ancora quello e se ognuno potrà immaginare la Gruber nuda mentre legge il telegiornale vorrà dire che l'ha posseduta un po'. Magari tra cinquant'anni sarà normale vedere nuda una donna ministro senza che questo ne scalfisca l'autorità. Ma oggi non è così una collega sbatuta su un giornale costa e inevitabilmente più esposta al dissenso all'aggressione sessuale immaginata da parte del pubblico e dei colleghi. Secondo me in queste operazioni c'è una forma sottile di disprezzo non saprei dire se conscio o inconscio.

A proposito di foto che frugano nell'intimità, però, la nostra reattività è un po' sospetta di corporativismo: nessuno si scalda per le attrici o per la gente di spettacolo...

Cominciamo a dire che le attrici lavorano col corpo e si spogliano sullo schermo le giornaliste no. Il rapporto con l'immagine nuda fa parte del loro lavoro non del nostro. Per quanto riguarda la violazione della vita privata le foto scattate dentro casa penso invece che il problema riguardi tutti e sento l'esigenza di un minimo di regole. O ce le diamo noi o ce le daranno anche perché ormai l'uso di queste immagini straborda ovunque anche sui quotidiani. Negli altri paesi almeno c'è una distinzione: se voglio sapere tutto di Sarah compro il *Sun* ma sul *Independent* questa storia è finita in un trifolietto delle pagine interne.

Non è un po' ipocrita dire: questa roba va bene sul *Sun*, ma che non contaminiamo i giornali seri? Forse ma a me questo involgeramento generale dà molto fastidio. Del resto tutti sappiamo che esiste la pornografia e chi la vuole se la va liberamente a comprare e la trova in edicola non vedo perché infilarsi dappertutto pur di vendere.

Eppure c'è chi dice: tanto rumore per nulla. Poiché in genere le vittime degli scopi pettegoli o sono consenzienti o finiscono per gradire: chi non è stato almeno una volta su *Eva Express* o su *Novella 2000* non è nessuno... Dipende da quello che fai forse è così per la gente di spettacolo. Ma se sei presidente di un tribunale temo proprio che l'effetto non sia lo stesso e la perdita di autorevolezza assicurata. Ma forse io sono arretrata a me non piacciono neppure le giornaliste o le deputate che si fanno fotografare in cucina. E il servizio con i baci di Occhetto e Aureliana Albanesi era certamente fatto con il loro consenso ma io l'ho trovato fesso e non credo che abbia fatto crescere la loro autorevolezza.

non è nessuno...

Dipende da quello che fai forse è così per la gente di spettacolo. Ma se sei presidente di un tribunale temo proprio che l'effetto non sia lo stesso e la perdita di autorevolezza assicurata. Ma forse io sono arretrata a me non piacciono neppure le giornaliste o le deputate che si fanno fotografare in cucina. E il servizio con i baci di Occhetto e Aureliana Albanesi era certamente fatto con il loro consenso ma io l'ho trovato fesso e non credo che abbia fatto crescere la loro autorevolezza.

E veniamo a un argomento spinoso: quanto conta l'avvenenza, la seduttività, per una donna che fa il nostro mestiere?

Una cosa è il giornalismo scritto un'altra la tv dove ormai l'avvenenza conta anche per gli uomini. E non mi sembra giusto perché questo esclude molti che forse sarebbero bravi. Giovanna Magli e Angela Buttiglione che non sono delle star sono molto brave. Mi piacerebbe vedere in tv l'equivalente donna di un Ruggiero Orlando che è un grande giornalista e non si può dire non sia televisivo ma certo non è un bello.

C'è però anche un'altra faccia della questione, che non riguarda soltanto le giornaliste. Basta infatti il sospetto che una donna si spogli per la seduzione in carriera a renderle la vita impossibile. È per questo, in fondo, che ci ferisce tanto l'idea di poter essere «spogliate». Il risultato però è che, per difenderci, stiamo noi a spogliarci del corpo.

E facciamo benissimo del resto non vedo come si potrebbe fare diversamente.

Ma fa soffrire e ci si sente dimezzate.

Questo divide la mia generazione dalla vostra non noi ci siamo mai poste un problema simile. Ricordo che quando andai a intervistare quel personaggio straordinario che era Mansa Bellisano mi stupì il suo aspetto portava jeans attillatissimi e in lei non c'era nulla dello stereotipo della manager. Credo fosse una donna molto consapevole del suo corpo e non se ne vergognava affatto mi hanno raccontato che durante quelle lunghissime ed estenuanti riunioni che sono le trattative sindacali a volte faceva schioccare gli spallini del reggiseno sotto la camicetta. Esattamente come un uomo avrebbe fatto con le bretelle.

La sinistra deve ripartire dai fini e dai contenuti

LAURA PENNACCHI

Pensando agli «convolgimenti» che sono accaduti nel mondo negli ultimi anni è difficile affermare che ciò che oggi indichiamo con la parola «sinistra» mantenga significati netti o invariati rispetto a solo poco tempo fa. Tuttavia è altrettanto difficile negare che si producano ininterrottamente posizioni di destra e di sinistra che la nozione di sinistra conserva una sua elementare intuibilità e che quindi continuare a ricercare le discriminanti che distinguono la destra dalla sinistra rimane iluminante e fecondo. E quando è l'idea stessa di sinistra che è in gioco quando è in questione perfino la sua legittimità sono le sue ragioni complessive che vanno ricostruite lasciando sempre meno spazio per egoismi di partiti o di frange.

La questione dei contenuti porta con sé quella dei fini. Se non è più pensabile un disegno a tutto tondo (tipico di quelle illusioni di razionalità «illimitata» e «olimpica» che hanno anche esse segnato la sinistra) la considerazione esplicita dei fini e dei contenuti si propone come un argomento ulteriore a favore della tesi che tra i due poli ideologici (peraltro spesso dichiarata morta prematuramente) e dei «buoni programmi» (peraltro assolutamente necessari) punta a esplorare tutta la *trama intermedia* costituita dai valori e dalle relazioni che si instaurano in una società complessa tra valori e interessi tali da rendere anche la questione dell'*identità* difficilmente trattabile oltre che con semplificazioni ideologiche mediante un funzionalismo (l'identità di un partito è la sua funzionalità) che per quanto rinnovato rischia ancora di spiegare troppo e troppo poco. Si tratta in primo luogo di lavorare sulla stessa nozione di «giustizia» sulla quale non a caso da tempo è in corso un ricco dibattito nel quale però la sinistra tradizionale è stata solo parzialmente presente: può bastarci una visione di giustizia come «imparzialità»? Ci soddisfano i requisiti di «neutralità» invocati da alcuni? Possiamo accettare la visione dell'*«individuo»* neutro e asessuato? È possibile giustizia «sociale» senza giustizia «economica» (e quindi senza discussione dell'allocazione dei diritti di proprietà)? Su questo terreno si scontra un ritardo più di fondo relativo alla frequente sottovalutazione con cui la sinistra ha considerato i problemi della etica (per la quale il suo vocabolario offre spesso espressioni di supponenza quali «idealismo», «filisteismo» ecc.) e quelli del rapporto tra etica e politica e ancor più tra etica ed economia per definire i quali occorrerebbe discutere le pretese di *«neutralità valutativa»* alla base dello statuto teorico dell'economia moderna. In secondo luogo è necessario rimodellare i sottoinsiemi categoriali costituiti da una visione della giustizia eguaglianza libertà solidarietà. Non possiamo più infatti riproporre come parole rituali. Inoltre i compiti del presente ci impongono non solo di fornire risposte nuove a domande vecchie ma di ridefinire il quadro complessivo delle *domande* in che esercitano un effetto «compagnante» sulla massa delle nostre categorizzazioni consolidate che richiede una generale ridisposizione dei pezzi sulla scacchiera della nostra conoscenza sociale.

In gioco è dunque la necessità di una ridefinizione delle categorie di libertà eguaglianza solidarietà tale da cogliere sia la *loro interna complessità* sia la *varietà dei rapporti tra di esse* e dunque tale da travalicare i tradizionali confini disciplinari e da manifestare l'obsolescenza di armamentari metodologici usuali. In economia ad esempio il benessere è inteso come raggiungimento della massima soddisfazione individuale attraverso il libero scambio di beni e di servizi. Ma la critica antropologica sociologica filosofica al fondamento dell'utilitarismo ha messo in evidenza che il comportamento umano non è guidato solo dalla ricerca del piacere, giacché van altri fattori - la libertà e la dignità, l'amicizia, l'amore ecc. - pesano in modi diversi sugli individui e sull'aggregazione di interessi collettivi potenzialmente conflittuali. All'invivo il rilevare che la nozione di solidarietà - intesa come interesse per il benessere degli altri - in economia di fatto non esiste - essendo categorizzata solo sotto la voce delle «esternalità interpersonali» (che creano inefficienza) - induce a reclamare che la *solidarietà* sia incorporata nella *dottrina economica* non solo sotto specie di esternalità e sia fatto oggetto con l'aiuto di altre discipline di una valutazione ponderata in base a criteri razionali sovraordinati di giustizia (che al contempo ridimensioni visioni della solidarietà come espressione «organica» di entità sociali compatte e omogenee). La complessità si configura come un tratto costitutivo anche delle basilari categorie di libertà e di eguaglianza. Per quest'ultima anzi autorevoli studiosi suggeriscono di usare l'espressione «eguaglianza» al plurale giacché l'idea singolare di eguaglianza è in realtà costituita da *una molteplicità di idee* le quali differiscono non solo per aspetti storici o empirici ma per la loro «struttura di base» ed è il funzionamento congiunto di tali strutture che in molte situazioni porta paradossalmente alla riproduzione delle inguaglianze.

Anche la considerazione dei rapporti tra queste categorie ha bisogno di essere rinnovata dato che per essi la sinistra continua a ricorrere a uno strumento caro all'ortodossia liberale. L'idea del *trade-off* tra valori, cioè del sussistere tra di essi - per esempio tra equità e efficienza o tra libertà e eguaglianza - di relazioni di incompatibilità. Ma è l'idea stessa del *trade-off* che può essere radicalmente contestata nella misura in cui non aiuta realmente a fare luce sui dilemmi delle società contemporanee e anzi ne oscura tratti costitutivi quali il pluralismo intrinseco e l'interdipendenza (e talora l'ambivalenza) dei valori. Se la libertà ad esempio è un attributo della condizione di individui e di gruppi mentre l'eguaglianza caratterizza le relazioni tra le loro condizioni, i *medesimi aspetti* di tali condizioni sono implicati in entrambi i casi: la libertà è sempre una parte costitutiva di ogni processo di eguaglianza.

solo come strumento e non come fine. Pare a me che a sinistra su questi temi si debba avere il massimo di attenzione contro gli eccessi individualistici che provocano eccessi speculativi. D'altronde l'importanza dei problemi è dimostrata dal fatto che si è venuta sviluppando una disciplina nuova la bioetica fino a livello di istituti universitari autonomi. Comitati di bioetica con funzioni di controllo e di orientamento sono ormai frequenti specie nei paesi anglosassoni anche negli ospedali. In Italia c'è un comitato nazionale presieduto da Adriano Boncompagni già senatore ora ministro direttore della clinica di neurologia del Policlinico Gemelli. E del Boncompagni è appena uscito un libro *Bioetica in Italia*, presso le edizioni Dehoniane di Bologna, quelle che pubblicano fra l'altro, la notissima rivista di informazione religiosa *Il Regno*. Lo scopo del libro, «di carattere illustrativo e sommario», scrive l'autore non è certo meramente divulgativo è piuttosto un'opera di tipo scientifico universitario per la vastità puntuale e quasi puntigliosa dell'informazione. Il libro è utile per chiunque voglia sapere e capire di più. Contrariamente a quanto si potrebbe temere date le note polemiche manichee né in stile troppo sulla «legge naturale» punto fermo arrugginito della vecchia morale cattolica (semmai si può rilevare che della secolarizzazione dà una lettura soltanto negativa) che nessun teologo serio (e più) Boncompagni espone con onestà intellettuale le tesi di chi non la pensa come lui e sottolinea che in realtà nella situazione italiana si dovrebbe «più propriamente parlare di bioetiche al plurale che di bioetica al singolare». Ma il fine dichiarato del libro è quello di contribuire a «costruire ed allentare una coscienza comune basata su un'antropologia di rispetto e di sviluppo di valori e di conseguenza dei diritti umani». Mi pare che in buona misura ci riesca.

PUnità
Direttore Walter Veltroni
Condirettore Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario Giuseppe Caldarola
Vicedirettore Giancarlo Bossi
Antonio Zollo
Redattore capo centrale Marco Demarco
Editrice spa l'Unità
Presidente Emanuele Macaluso
Consiglio d'Amministrazione
Giulio Alborghetti Giancarlo Aresta Antonio Bellocchio
Carlo Castelli Elisabetta Di Prisco Renzo Foa Emanuele Macaluso Amato Mattia Mario Paraboschi Enzo Proietti
Liliana Rampello Renato Strada Luciano Ventura
Direttore generale Amato Mattia
Direzione redazione amministrazione
00187 Roma via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961 telex 613461 fax 06/6783555
20124 Milano via Felice Casati 32 telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma iscritta come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 1555
Milano Direttore responsabile Silvio Trevisani
iscritta al n. 158 e 2520 del registro stampa del trib. di Milano iscritta come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3539
Certificato n. 1929 del 13/12/1991

Non tutto ciò che è possibile è lecito fare. Tutti d'accordo? No. Su quel «lecito» ci si vede. Intanto esso ha due sensi distinti anche se non separati. Il lecito giuridico è ciò che non è vietato dalla legge. Ma c'è anche il lecito etico un piano assai più complesso anche perché per ammissione comune i sistemi che hanno a lungo tenuto il campo sono stati più o meno in crisi nel senso che anche là dove le norme sono chiare provenienti da una grande struttura organizzata (come nella morale cattolica) non sono seguite o sono messe in questione dagli stessi appartenenti alla struttura. Quanto all'etica cosiddetta laica che esclude riferimenti religiosi essa dovrebbe trovare un fondamento robusto nella «ragione pratica» di Kant in realtà però l'imperativo categorico - agisci in modo che l'altro uomo non sia mai uno strumento ma sempre un fine - ha perduto vigore non in teoria ma nella pratica quotidiana. Eppure l'asserto iniziale -

SENZA STECCATI
MARIO GOZZINI
Etica del lecito
secolo per la prima volta i biologi hanno avuto a disposizione nei loro laboratori embrioni umani per studiarne caratteristiche ed evoluzione per modificare la struttura e sperimentare tutto lo sperimentabile. La manipolazione genetica apre nuove speranze per la prevenzione di certe malattie e per la lotta contro la sterilità ma può aprire anche prospettive fortemente preoccupanti sia sotto il profilo economico - dietro i laboratori ci sono le industrie interessate a nuovi prodotti e nuovi mercati - sia dal punto di vista socio-politico in quanto possono manifestarsi tendenze alla selezione da parte dei genitori e dei go-

vorni. L'umanità può arricchirsi ma anche terribilmente impoverirsi quanto a libertà. Il processo procreativo è pilotabile sì da ridurre a mero meccanismo di produzione. Del figlio appunto. Si può fare quel che si vuole non solo avere figli «selezionati» ma anche quando biologicamente non se ne potrebbero avere si può far partorire donne fuori età, si può dar vita a un bambino con due o anche tre madri e due padri. Questo terreno scivoloso esige interventi normativi urgenti. Va tenuto fermo il criterio che sui *desideri* e gli interessi degli adulti i nascituri e bambini, devono avere sempre ogni priorità. Ma gli interventi normativi si scontrano con la difesa antica della libertà di ricerca e di autodeterminazione dei singoli nonché con le polemiche e le contrapposizioni etico ideologiche. Personalmente sono convinto che la legge dovrebbe proibire uteri in affitto maternità «assistita» di donne sole fecondate con spermatozoi eterologhe tutto ciò che è rivolto a soddisfare una voglia di figli che spesso nasce esclusivamente come speranza (presunta) terapia delle nevrosi di coppia e di singoli. Di vietato assoluto insomma quando il figlio è desiderato